

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 1 EDITORIALE - "FAMIGLIA" E "FAMIGLIE" DELL'ARMA
- 3 IL PIANO MATTEI PER L'AFRICA
- 5 NOI E L'AMBIENTE - ALBERI COME MONUMENTI
- 6 GESTIRE LA SICUREZZA IT DEI DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI
- 9 UGO LUCA E LA LOTTA ALLA MAFIA IN SICILIA
- 10 LA CAMPAGNOLA CARABINIERI - AR 51 ALFA ROMEO
- 13 CAMPIONATO ANC DI SCI SULL'ETNA
- 14 LA GEOGRAFIA - NASCITA E SVILUPPO NEL MONDO ANTICO E NEL MEDIOEVO
- 16 ARRIVA IL FESTIVAL DI SANREMO 2023
- 18 SAGGI CHE SI DISTINGUONO
- 18 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE

"FAMIGLIA" E "FAMIGLIE" DELL'ARMA

Tutti siamo nati da Mamma e Papà, in una famiglia che non si sceglie ma che è il guscio naturale delle certezze in cui si cresce e ci si forma. Sì, perché la famiglia, la tua Famiglia, non ti lascia mai, anche quando sarai tu a realizzarti nella vita in altri luoghi, magari distanti da quello d'origine, ma senza perdere quel riferimento affettivo e culturale che resta oltre il materno cordone ombelicale.

Quando ci siamo arruolati nell'Arma, con percorsi diversi da persona a persona e per scelte dettate da motivazioni eterogenee, non pensavamo certamente di entrare in una nuova e più ampia famiglia, che ci ha accolti sin dal primo giorno con grande premura. Alle Scuole, i più anziani ci hanno dato il loro personale benvenuto e ci hanno fatto subito comprendere che non saremmo stati mai più soli nel cammino del dovere, seppur con responsabilità e compiti



diversificati, cosa che abbiamo puntualmente riscontrato nelle tantissime circostanze, tristi o liete, che hanno caratterizzato il nostro percorso di servizio.

I nostri compagni di camerata, i colleghi incontrati nelle prime esperienze professionali, i superiori e dipendenti con cui si sono condivise ansie, pericoli e soddisfazioni, li abbiamo tutti accomunati nel ricordo con quell'affetto che riserviamo ai nostri parenti, più o meno stretti, che sono stati i riferimenti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ma la Famiglia dell'Arma va ben oltre i volti noti degli amici incontrati qui o là, perché abbiamo sempre avvertito e tuttora avvertiamo la presenza di una mano protettiva su ciascuno di noi, di una spalla pronta a sorreggerci nei momenti più difficili, di volta in volta incarnata nel collega o nel superiore di turno con cui ci siamo confidati o che ha compreso senza parlare il nostro momento di disagio. E l'Arma è sempre intervenuta per sostenerci come meglio possibile, con un provvedimento d'impiego o un sussidio, ma spesso anche solo con una parola che ci ha ridato fiducia e serenità.

Dopo il congedo siamo transitati nelle fila dell'Associazione, per perpetuare quel legame non solo affettivo che tuttora ci lega alla nostra grande Famiglia, istintivamente, come per principio biologico si condivide il DNA con gli ascendenti e discendenti, nessuno escluso.

La "foto di famiglia", non quella dei grandi della terra che si incontrano per trattare delle questioni globali ma quella che si ci ritrae tutti insieme nelle varie epoche della vita, felici e sorridenti per le occasioni importanti che interessano qualcuno dei nostri congiunti, in nulla differiscono da quelle scattate da Allievi con il Plotone o la Compagnia, del Reparto in cui si è militato, della Sezione con la quale si è condiviso la gioia di un raduno o celebrato un anniversario importante, per uno dei Soci o per l'Istituzione.

Nulla di più appropriato del termine "famiglia", perché indica il senso di appartenenza che, come detto, non si concretizza solo nel sentimento individuale ma pervade l'intera socialità del gruppo, che va avanti insieme ben attento a non lasciare alcuno per strada.

Ma oltre alla "famiglia" dell'Arma, sono un grande valore le "famiglie" dell'Arma, cioè quei nuclei per i quali potremmo dire che la divisa è di casa, in quanto indossata dal nonno, papà, zio, fratello e, oggi, anche da mamma o altri congiunti del gentil sesso.

Quando l'arruolamento nell'Arma era "a chiamata diretta", cioè prima che le immissioni per tutte le Forze di Polizia fossero "a concorso" in ossequio al principio costituzionale che regola l'accesso nel pubblico impiego, i Comandanti di Stazione per primi individuavano nel loro territorio quei giovani che ritenevano potessero entrare nell'Arma, facevano loro presentare la domanda che avviava la pratica che si concludeva con il rilascio dell'attestato "di idoneità morale" da parte del Comandante di Compagnia ("Comandante intermedio", all'epoca). In effetti quei bravi ed esperti Marescialli selezionavano la famiglia di appartenenza ancor prima del giovane, perché l'educazione e i valori trasmessi dai genitori erano la migliore garanzia per le qualità morali del figliolo e, in genere, non sbagliavano.

Ma con ancora maggior sicurezza ci si rivolgeva ai figli e nipoti dei militari in servizio o in congedo poiché quei ragazzi già avevano chiara coscienza dei doveri imposti dalla divisa e dei sacrifici che la vita militare avrebbe richiesto a ciascuno, allora certamente in misura ancor più stringente che non oggi, perché avevano già vissuto più o meno direttamente questi modelli nell'esempio dei loro familiari: in qualche modo, si arruolava all'interno della famiglia dell'Arma.

Con quanto orgoglio e soddisfazione si fanno ritrarre due o tre generazioni di Carabinieri nella foto della loro famiglia d'origine: nonno, padre, nipote, chi ancora in divisa e chi ormai con la livrea dell'Associazione, tutti con la medesima fierezza per aver servito o per essere in servizio attivo, se non addirittura ancora alla Scuola.

E l'arruolamento femminile? Introdotto sin dal 2000, non ha stravolto la vita nelle nostre caserme, anzi ha inciso in senso decisamente positivo nello svolgimento del servizio, che ha potuto giovare di nuove sensibilità e diversi angoli visuali anche nell'approccio con il cittadino, dando comunque maggior completezza al concetto di "famiglia dell'Arma", a cui già apparteneva in qualche misura la figura della moglie del Maresciallo che, come prescriveva il Regolamento dell'epoca, scendeva dall'alloggio di servizio per l'eventuale perquisizione delle donne accompagnate in caserma o, più semplicemente, deteneva le chiavi del portone quando tutti i militari fossero dovuti uscire per un'emergenza.

Certamente i concetti di "famiglia" e di "famiglie" dell'Arma, al pari della ormai ultraventennale presenza delle donne nelle nostre fila, ben si prestano ad approfondimenti alla luce delle attuali dinamiche sociali, avvalendosi dell'esperienza di tutti noi "saggi" e del confronto tra vecchi e nuovi scenari, per individuare con le positività anche le linee di sviluppo, che possano essere di stimolo pure per le nostre attività di volontariato e, in genere, di impegno sociale. Potremmo pensare di elaborare queste idee in uno dei nostri prossimi stage sul territorio... riflettiamoci!

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

IL PIANO MATTEI PER L'AFRICA

Nel 2015, a seguito dell'emergenza migratoria che ha interessato il Mediterraneo, l'Unione europea istituì **Euti** (*European trust fund*), insieme a Norvegia e Svizzera: un fondo fiduciario con lo scopo di contribuire alla stabilizzazione del continente africano e affrontare le cause della migrazione irregolare e dell'incremento. Da questa iniziativa, nel 2017, al *Vertice tra Unione Africana e Unione Europea ad Abidjan (in Costa d'Avorio)* fu creata una *task force congiunta tra Unione europea, Unione africana e Onu* «per salvare e proteggere le vite di migranti e rifugiati lungo le rotte migratorie e in particolare in Libia, accelerando i rimpatri volontari assistiti verso i Paesi di origine e il reinsediamento di coloro che ne hanno bisogno».

La Libia, infatti, riveste una rilevanza centrale nella rotta migratoria del Mediterraneo, essendo il punto di collegamento privilegiato per tutti coloro che desiderano raggiungere, in maniera più o meno legale, il continente europeo.

Tuttavia, l'azione dell'UE sembra essersi indirizzata soprattutto al *sostegno e all'aiuto umanitario*, tralasciando, in parte, la necessità di creare un piano che possa condurre alla stabilità e alla ripresa dell'intero continente, all'interno del quale sono presenti risorse ingenti e inestimabili, troppo a lungo poco o mal sfruttate.



Ben altro, invece, è l'impegno che il governo italiano vuole portare avanti, come si evince dalle recenti dichiarazioni del Premier Meloni, in occasione di un confronto italo-libico *"un'Italia che può e vuole giocare un ruolo importante anche nella capacità di aiutare i paesi africani a crescere e a diventare più ricchi, una cooperazione che non vuole essere predatoria, ma che vuole lasciare qualcosa nelle nazioni"*. In altri termini, si tratta di offrire un aiuto concreto a quei Paesi che ne hanno realmente bisogno e che, se supportati, possono diventare loro stessi partner, e non solo aiutati. Nel contempo, si realizzerà un'azione di difesa dei confini nazionali ed europei, in accordo con le autorità del Nord Africa per la gestione dei flussi migratori e al contrasto dell'immigrazione clandestina, interrompendo l'attività di coloro che la favoriscono o ne traggono in qualche modo un vantaggio....



L'occasione è stato l'accordo da 8 miliardi di dollari stipulato a Tripoli tra *Eni* e *Noc* (National Oil Corporation) libica, per lo sviluppo delle cosiddette "*Strutture A&E*", localizzate nel Mediterraneo al largo di Tripoli. Un contratto che si rivela come un altro importante tassello per il mosaico del **Piano Mattei per l'Africa**, dopo quello già apposto in Algeria. Il contratto, definito addirittura "storico", prevede l'avvio dello sviluppo di un progetto considerato strategico per aumentare la produzione di gas e rifornire il mercato interno libico oltre a garantire l'esportazione di volumi in Europa. Un ulteriore passo decisivo per rendere la nostra penisola un vero e proprio **hub energetico** per l'intera Europa,

L'accordo si collega strettamente al progetto di collaborazione tra Roma e Algeri, concluso nei giorni precedenti tra *Eni* e *Sonatrach* (Società Nazionale per la ricerca, la produzione, il trasporto, la perforazione e la commercializzazione degli idrocarburi). Sono stati firmati accordi strategici relativi ai futuri progetti bi-laterali in termini di approvvigionamento energetico, transizione energetica e decarbonizzazione.

Presentato come **Piano Mattei per l'Africa**, include il gasdotto del *TAP* (Trans Adriatic Pipeline), che dalla frontiera tra Grecia e Turchia attraversa l'Albania per arrivare nella costa Adriatica Italiana (in provincia di Lecce), il gasdotto *Transmed*, che garantisce flussi di gas dall'Algeria verso l'Italia, il gasdotto che collega Gela con la Libia e i vari impianti di rigassificazione. Per l'Italia non è solo una strategia a carattere prettamente industriale-energetico (che permette all'Italia di azzerare le forniture di gas russo nell'inverno 2023/2024), non mira solo all'acquisizione d'importanti quote di gas e GNL da paesi fornitori. Bensì, attraverso il *Piano Mattei*, l'Italia intende realizzare partnership di crescita e sviluppo reciproco, in grado di fondere collaborazione e progresso, in svariati settori strategici, attraverso tre azioni:

- **Prima fase: diversificazione**

Con l'obiettivo di acquisire sul mercato grandi quantità di gas necessario a riempire gli stoccaggi in previsione dell'inverno 2022/2023, l'Italia ha intrapreso nell'estate del 2022 una fitta rete di rapporti commerciali internazionali con paesi fornitori di gas. Nel processo di *diversificazione*, l'Italia ha puntato soprattutto sui paesi amici dell'Africa.

- **Seconda fase: cooperazione su base paritaria**

L'Italia non si è mai imposta come una nazione dominante, con fare predatorio e colonialista, bensì con metodi di collaborazione proponendo accordi inter-governativi mirati allo sviluppo bi-laterale.

- **Terza fase: posizione nodale dell'Italia**

La posizione geografica dell'Italia, centrale rispetto al Mediterraneo, permette di giocare un ruolo chiave nell'approvvigionamento strategico di energia per l'intera Europa; ponendo le basi per rendere l'Italia, un *hub* energetico europeo

La necessità di assicurare l'energia di cui ha bisogno, è l'occasione per l'Italia di *tornare ad avere una politica estera nel Mediterraneo*. Infatti, non va dimenticato che, negli stessi anni in cui Enrico Mattei aveva fondato l'ENI, l'Italia era anche tra i leader mondiali dell'energia nucleare con l'Ansaldo, e dell'elettronica con l'Olivetti. Pertanto, il "*Piano Mattei*" può essere considerato come un atto di rivalsea verso tutti coloro che, per incapacità o piccolo tornaconto personale, hanno permesso che grandi occasioni di sviluppo andassero sprecate.....



Piano Mattei

Dopo un lungo e travagliato dibattito, iniziato nel 1947, tra i sostenitori dell'iniziativa privata e i fautori di una forte presenza dello Stato nell'economia, Enrico Mattei fondò ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) nel 1953. All'epoca, Mattei immaginava un modello di cooperazione nel mercato del petrolio, dominato dalle grandi compagnie petrolifere che lasciavano poco agli Stati. È proprio qui che si inserisce l'idea rivoluzionaria di Mattei: garantire a queste nazioni la maggior parte dei ricavi, superando la regola del 50-50 che vigeva da più di un secolo tra compagnie petrolifere e Paesi produttori. Il piano garantì al Paese un'impresa energetica nazionale in grado di fornire quanto necessario per il fabbisogno delle famiglie e lo sviluppo delle piccole e medie imprese a prezzi inferiori a quelli degli oligopoli internazionali.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

NOI E L'AMBIENTE

ALBERI COME MONUMENTI

RIFLESSIONI INTERIORI PER COMPRENDERCI MEGLIO

Quante statue di Giuseppe Garibaldi dominano le piazze d'Italia? Monumenti, questi come tanti altri, dell'antica Roma o di successivi periodi storici, che ci narrano la storia, remota o recente, di cui siamo figli, e che segnano come pietre miliari le tappe della nostra civiltà.

Dinanzi ai monumenti ci ritroviamo, talvolta o in date fisse, per commemorare persone ed eventi, per rendere onore alla memoria degli Eroi, singolarmente nominati o ignoti protagonisti di epiche imprese. Quante volte ci è capitato di leggere, magari anche solo per curiosità, l'epigrafe su monumenti a noi sconosciuti per cogliere il momento storico che evocano e i nomi di quanti hanno vissuto quegli eventi?

Anche la natura ha i suoi monumenti, certamente più antichi della stessa storia dell'uomo, che ammiriamo nei paesaggi mozzafiato come in quelli familiari che più ci colpiscono nei sentimenti.

La materia inerte, che pure evolve trasformandosi e che ci parla con le sue linee e con le emozioni che suscita in ciascuno di noi, certamente esprime monumenti nel significato più vicino all'accezione con cui solitamente indichiamo il freddo materiale modellato dall'artista per esprimere le forme che sollecitano la memoria. Ma anche la materia vivente ha i suoi monumenti, dichiarati così per l'età, per le dimensioni, per i sentimenti ad essa collegati.

"N'albero piccerillo aggiu piantato, criscènnolo cu pena e cu sudore..." canta la "Canzona appassionata" di E. A. Mario, scritta nel 1922 e da allora cantata da centinaia di interpreti (tra cui la inimitabile Mina, solo per citarne una al di là del sospetto di filopartoneismo, che pure c'è) che erge l'alberello a monumento di un antico amore non corrisposto, per una storia molto intima e personale che, però, chiama proprio la natura a testimone dei sentimenti più profondi.



Ma al di là degli alberi che ciascuno può riportare alla memoria dal proprio vissuto, voglio qui parlare degli *"alberi monumentali"*, così espressamente chiamati nella specifica normativa che li riguarda, non nuova ma di recente integrata con ulteriori previsioni regolamentari e procedurali per il riconoscimento e la tutela loro accordata, che definisce tali quei soggetti vegetali di particolare valore paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale in genere, ufficialmente repertoriati per talune proprie peculiarità.

Nel 1982 il Corpo Forestale dello Stato promosse il primo *"Censimento nazionale degli alberi di notevole interesse"* per catalogare singole piante o gruppi, di dimensioni e forme eccezionali per la loro specie, ovvero di particolare significato storico per essere stati protagonisti di vicende o legati alla vita di personalità o di Santi. I Forestali setacciarono boschi e giardini in tantissimi paesi e città, per schedare questi campioni della vegetazione, raccogliendo i dati storici e scientifici che ci permettono di apprezzarli nella loro irripetibile *"individualità"*. Le schede raccolte crearono una vera e propria geografia monumentale, paragonabile per rarità e pregio a quella archeologica del nostro Paese, e da allora la ricerca non si è mai interrotta.

Dal 2017 la responsabilità della tenuta del registro degli alberi monumentali è stata affidata alla neoistituita Direzione Generale delle Foreste, presso il Ministero delle Politiche Agricole, che annualmente provvede all'aggiornamento e alla diffusione dei dati: nel 2021 il numero complessivo di alberi o sistemi omogenei di alberi iscritti in Elenco (integrato dalle nuove iscrizioni e dedotte le perdite di esemplari per morte naturale, abbattimento o perdita dei requisiti) ammonta a n. 3.662.

L'apposito applicativo SIM (Sistema informativo della montagna) consente ai diversi soggetti autori del censimento e gestori dell'Elenco (Regioni, Province autonome, Comuni, Direzione Generale delle Foreste) di fruire delle informazioni e dei specifici software di supporto, per consultare

e registrare i dati, ciascuno secondo le proprie precise competenze, partendo dall'attività dei rilevatori sul campo.

L'iniziativa del censimento è affidata ai Comuni, per attività diretta o su segnalazioni di cittadini, associazioni, istituti scolastici, enti territoriali, comandi periferici dei Carabinieri Forestali, articolazioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Quindi assume particolare rilievo l'iniziativa dal basso, con il coinvolgimento della cittadinanza attiva, annoverando in essa espressamente i giovani studenti, che, in proposito, vanno educati e sensibilizzati per concorrere al riconoscimento del valore delle piante che appartengono al loro patrimonio naturalistico e alla loro storia collettiva.

Quanti alberi monumentali conosciamo, nel nostro territorio o nei luoghi a noi più cari, e per quali peculiari caratteristiche che li rendono unici tra gli altri esemplari della stessa specie?

L'incontro con loro è perlopiù occasionale, ma sempre fonte di emozioni perché ci manifesta una ricchezza che ignoravamo o ci richiama valori culturali che a quella vegetazione si legano e che da essa promanano come preziosa eredità del nostro passato, talvolta molto remoto.

Voglio in conclusione solo citare, esemplificativamente ma con particolare rispetto, l'*albero "di Falcone"*, o *albero "della legalità"*, che nulla ha di biologicamente rilevante ma che si pone come pietra miliare nella storia di Palermo, e dell'Italia tutta, ed è testimonianza di una svolta culturale che quelle fronde narrano oggi anche alle giovani generazioni che non vissero quei tragici eventi del 1992.

Dunque, inchiniamoci e rendiamo sempre onore ai monumenti della natura, da osservare con reverente ammirazione per i valori che ci trasmettono, memoria di tempi antichi dove l'intervento dell'uomo era forse meno devastante per gli habitat e testimonianza del rispetto che tutti noi, anche oggi, dobbiamo alla natura... e a noi stessi!

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)



A.R.

GESTIRE LA SICUREZZA IT DEI DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI

In ambito pubblico e privato, proteggere i dirigenti e i membri del consiglio di amministrazione da minacce informatiche richiede un approccio multilivello, che combini la formazione degli utenti, la protezione dei dispositivi e dei sistemi, la gestione dei privilegi e la sorveglianza attiva delle attività.

I dirigenti di alto livello rappresentano infatti un obiettivo molto attraente per i criminali informatici poiché hanno accesso a informazioni sensibili e decisioni importanti all'interno dell'azienda o ufficio pubblico. I loro dispositivi personali, come smartphone e computer portatili, possono rappresentare un facile punto d'ingresso per gli aggressori poiché spesso non sono protetti da livelli di sicurezza simili a quelli dei dispositivi aziendali.

È vero che gli incidenti informatici spesso includono un elemento umano, e i dirigenti sono soggetti alle stesse debolezze e vulnerabilità degli altri dipendenti, ma la loro posizione prevede il possesso di credenziali particolarmente ambite e l'accesso ad informazioni estremamente riservate.

Come menzioni, i recenti studi hanno dimostrato che la maggior parte delle violazioni coinvolgono l'elemento umano, in particolare attraverso tecniche di phishing, BEC (Business Email Compromise) e furto di credenziali.



Ciò rende importante che i dirigenti e i membri del consiglio di amministrazione vengano addestrati ad utilizzare pratiche di sicurezza appropriate e che vengano monitorate costantemente le attività all'interno dell'azienda per rilevare e rispondere rapidamente a qualsiasi minaccia.

È importante che vengano implementate misure tecniche per rafforzare la sicurezza delle email e dei sistemi, come la verifica in due passaggi, l'autenticazione a più fattori, la crittografia e la gestione delle password, in modo da ridurre la vulnerabilità all'elemento umano.

I dirigenti sono sempre più esposti a minacce informatiche poiché le loro vite digitali diventano sempre più interconnesse e interdipendenti dalle loro vite professionali. I dispositivi domestici, le attrezzature di sicurezza, i dispositivi familiari e persino le interazioni con i social media possono rappresentare vulnerabilità e porre rischi per la sicurezza sul posto di lavoro.

Ciò significa che la *sfera privata* è diventata una *nuova superficie di attacco* utile ai criminali informatici ed è importante che i dirigenti e i membri del consiglio di amministrazione siano informati dei rischi e delle buone pratiche di sicurezza per proteggere sé stessi e l'azienda da queste minacce.

È importante che le organizzazioni abbiano in atto misure per proteggere i propri dirigenti e prevenire eventuali problemi legati alla loro vita privata e digitale.

Il rischio informatico dei dirigenti è aumentato significativamente a causa della pandemia e del lavoro ibrido, che ha messo in evidenza le vite digitali professionali e personali dei dirigenti. La situazione geopolitica complessa, l'attivismo digitale contro le aziende, soprattutto in settori ad alto rischio e la possibilità di guadagni finanziari mirando ai leader facoltosi, hanno aumentato il rischio per la vita digitale personale dei dirigenti.

Una grande organizzazione, soprattutto se quotata in borsa, con un gruppo dirigente che ha una presenza nei media e sui social media, può essere un obiettivo per i malintenzionati.

L'abbiamo notato proprio in questi giorni, su scala mondiale, che alcuni gruppi criminali minori hanno scoperto che possono ottenere guadagni monetari utilizzando *malware* o *ransomware* facili da acquistare online e distribuendoli ai leader dell'azienda. Questo rappresenta un rischio significativo per le organizzazioni, poiché i danni causati da questi attacchi possono essere significativi, soprattutto la proprietà intellettuale che è una forma comune di rischio personale per i dirigenti, poiché la perdita di documenti aziendali dai dispositivi personali o dagli account personali può rappresentare una minaccia significativa per l'azienda.



Il *doxxing* è una forma di violazione della privacy e può causare danni significativi alla reputazione di una persona, nonché intimidazioni e persino estorsioni.

È importante che le vittime del doxxing chiedano assistenza legale e segnalino l'incidente alle autorità competenti. Inoltre, è importante che le persone prendano precauzioni per *proteggere la propria privacy online*, come utilizzare password forti, la configurazione di autenticazione a due fattori, la limitazione dell'accesso ai dispositivi e alla rete e non condividere informazioni personali sui social media.

Spesso infatti quello che si reputa sicuro da poter condividere online sui social media, non lo è.

Garantire la protezione dei dirigenti al di fuori dell'ambiente aziendale/hardware può essere una sfida, poiché non è sempre possibile intervenire direttamente nella loro vita digitale personale. I dirigenti spesso desiderano mantenere una distinzione tra vita privata e lavoro e vogliono mantenere la loro privacy.

È importante comprendere come e dove si intersecano i due ambienti di rischio, aziendale e personale, per poter gestire efficacemente i rischi. Un buon punto di partenza può essere analizzare la presenza online dei dirigenti e comprendere quanto siano esposti sui social media e sui siti web aziendali. Successivamente, è possibile identificare i maggiori rischi che questi individui possono affrontare nella loro vita personale.

Gli attacchi informatici sofisticati e ben coordinati possono iniziare compromettendo un dirigente e poi propagarsi all'interno dell'organizzazione, per questo è importante prestare attenzione ai cambiamenti nei profili di rischio della leadership e del team esecutivo.

Ciò significa rimanere costantemente in allerta per scoprire eventuali punti deboli, che possono essere enormi.

È importante essere consapevoli delle minacce che possono potenzialmente danneggiare l'individuo e la sua capacità di svolgere il proprio lavoro all'interno dell'organizzazione.

Ciò può essere fatto attraverso la creazione di un piano di gestione dei rischi, che identifichi i rischi potenziali, valuti probabilità e impatto e stabilisca misure di mitigazione per prevenirli o ridurre l'impatto. Inoltre, è importante tenere costantemente aggiornato il piano di gestione dei rischi per assicurarsi che sia sempre adeguato alle nuove minacce emergenti.

La valutazione del rischio deve essere basata sulla propensione al rischio dell'individuo e su ciò che l'azienda ritiene importante proteggere, come ad esempio informazioni riservate, proprietà intellettuale e reputazione aziendale.

L'approccio alla sicurezza deve essere sempre flessibile ed adattabile, per rispondere efficacemente alle minacce emergenti e al cambiamento del panorama. In questo modo, l'azienda può identificare i punti deboli e implementare misure di sicurezza adeguate per proteggere i propri asset e garantire la continuità del business.

Oltre alle strategie di valutazione e mitigazione del rischio, la formazione interna è un elemento importante per proteggere l'impronta digitale di un dirigente.

Questo tipo di formazione aiuta a preparare i dirigenti alle potenziali minacce e ad adottare pratiche di sicurezza efficaci per proteggere loro stessi e l'azienda. Inoltre, è importante che la formazione sia costantemente aggiornata per tenere conto delle nuove minacce emergenti e delle ultime best practice di sicurezza.



La formazione deve far parte di un programma pluriennale di miglioramento della sicurezza, che dovrebbe coinvolgere persone, processi e tecnologie, e che dovrebbe essere considerato come un'attività normale per l'azienda. Il programma di sicurezza dovrebbe essere concepito per coprire tutti gli aspetti della sicurezza, comprese le minacce alla supply chain digitale e aziendale, e l'ecosistema di intelligence della comunità della sicurezza.

È importante considerare anche le possibili multe normative e i danni alla reputazione, che possono derivare da una violazione della sicurezza, perché questo può aiutare a stabilire le priorità per la protezione dei dati e delle informazioni.

La sicurezza informatica non è un evento isolato, ma un processo continuo che richiede un'attenzione costante e una costante revisione e aggiornamento delle misure di sicurezza.

Le metriche di sicurezza, gli indicatori chiave di rischio e gli indicatori chiave di prestazione delle iniziative e dei progetti di sicurezza informatica devono essere continuamente monitorati per garantire la realizzazione di un programma di miglioramento della sicurezza informatica di successo.

Questo aiuta l'azienda a soddisfare la sua attuale propensione al rischio e a prepararsi per le minacce future per i suoi dirigenti e per l'azienda stessa. È importante che il programma di sicurezza sia integrato con le politiche e le procedure aziendali e che ci sia una forte collaborazione da parte di tutti.

La cultura aziendale è un fattore chiave nella gestione del rischio esecutivo in materia di sicurezza informatica. Il Direttore della Sicurezza Informatica deve adottare un approccio olistico che coinvolga tutti i dirigenti dell'azienda, inclusi Amministratore Delegato, Direttore Finanziario e Direttore del Personale, per promuovere una cultura di responsabilità condivisa per la sicurezza informatica. Ciò significa che tutti i dipendenti devono essere consapevoli del rischio condiviso e del proprio ruolo nella prevenzione e nella gestione delle minacce informatiche.

I membri del consiglio di amministrazione e i dirigenti devono comprendere il rischio informatico e l'impatto che questo ha sull'azienda. Il Direttore della Sicurezza Informatica deve quindi essere in grado di comunicare chiaramente queste informazioni, mostrando come i loro investimenti in sicurezza producano o possono produrre risultati concreti e quantificabili. La trasparenza è fondamentale, perché i dirigenti non devono essere confusi da valutazioni complesse e difficili da comprendere. Deve presentare informazioni pertinenti in modo semplice e accessibile, in modo che i

dirigenti possano prendere decisioni informate e consapevoli, e comprendere il rischio aziendale e l'impatto delle minacce informatiche.

I consigli di amministrazione spesso chiedono al Direttore della Sicurezza quanto sia buona la sicurezza informatica dell'azienda e se siano al sicuro. Utilizzare un framework di maturità per la sicurezza informatica può aiutare a fornire risposte dettagliate e complete a queste domande, ma è importante essere realistici nelle risposte.

Non è possibile garantire al 100% la sicurezza informatica, poiché ci sono sempre rischi e minacce emergenti. Invece, il Direttore della Sicurezza dovrebbe fornire una risposta realistica, indicando che l'azienda sta prendendo misure per ridurre al minimo il rischio e proteggere i propri sistemi e dati, limitando anche le implicazioni legali.

In sintesi, I Direttori della Sicurezza Informatica possono gestire la sicurezza informatica dei dirigenti di alto livello attraverso diverse strategie:

- *Comunicazione efficace*: comunicando i rischi informatici e le misure di sicurezza in modo semplice e accessibile per i dirigenti di alto livello, in modo che possano comprendere il rischio e prendere decisioni informate e consapevoli.
- *Formazione continua*: fornendo formazione continua sui rischi informatici e su come gestirli, in modo che i dirigenti di alto livello siano sempre aggiornati sui problemi di sicurezza più recenti.
- *Collaborazione*: lavorando in stretta collaborazione con i dirigenti di alto livello per garantire che le misure di sicurezza siano adeguate e che i rischi siano gestiti in modo efficace.
- *Metriche e report*: utilizzando metriche e report per misurare l'efficacia delle misure di sicurezza e presentare i risultati ai dirigenti di alto livello, in modo che possano valutare l'impatto delle misure di sicurezza sull'azienda.
- *Pianificazione del rischio*: identificando e valutando i rischi informatici e pianificando le misure di sicurezza in modo da proteggere l'azienda da tali rischi.

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

UGO LUCA E LA LOTTA ALLA MAFIA IN SICILIA

Il 16 gennaio 2023 è una data da ricordare. Il boss mafioso Matteo Messina Denaro è stato arrestato a Palermo all'interno della clinica Maddalena dai Carabinieri del Ros, che hanno così messo fine a trent'anni di latitanza. L'inchiesta che ha portato alla cattura del capomafia di Castelvetro (TP) è stata coordinata dal procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia, e dal procuratore aggiunto Paolo Guido. Il boss stava facendo delle terapie in day hospital nella clinica privata, una delle più note del capoluogo siciliano. Un carabiniere si è avvicinato al padrino e gli ha chiesto come si chiamasse. "Mi chiamo Matteo Messina Denaro", ha risposto. Messina Denaro è stato quindi trasferito all'aeroporto di Boccadifalco per essere portato in una struttura carceraria di massima sicurezza. Con la cattura di Matteo Messina Denaro, si riaffermano le ragioni della legalità e della giustizia, e la forza dello Stato e delle istituzioni repubblicane. All'Arma dei Carabinieri, a tutte le Forze dell'ordine ed alla Magistratura, voglio dire grazie: grazie per l'impegno tenace e di sacrifici che hanno reso possibile questo risultato.

Pochi sanno che il filo rosso che lega la lotta alla Mafia in Sicilia parte da Ugo Luca, Generale dell'Arma dei Carabinieri, uomo dei servizi di informazione durante la Prima e la Seconda guerra mondiale, Luca è stato il perno della lotta al banditismo del secondo dopoguerra in Italia, così come, dopo la caduta dell'Impero Ottomano, colui che aveva costruito ottimi rapporti con la popolazione e le autorità della neonata Repubblica di Turchia.

Il personaggio storico Ugo Luca è anche il carabiniere più decorato nella storia, per darvi una idea le elenchiamo qui di seguito: medaglia d'argento al valor militare per l'attività a Monte Cucco il 12 maggio 1917; medaglia d'argento per attività in Valle Rohot, Dragovice, 20 agosto 1917; medaglia d'argento per attività quale maggiore comandante di reparto combattente dei carabinieri a Puerto de Escudo, Santander, il 21 luglio 1938; medaglia d'argento perché "quale appartenente a bande armate del fronte di resistenza, per nove mesi di dura lotta clandestina ne dirigeva, in territorio occupato dal nemico, il servizio informativo e controspionaggio, Roma 1943-44; medaglia di bronzo al valor militare per attività sul Monte Matajur il 23 ottobre 1917; medaglia di bronzo per attività nella battaglia di Guadalajara, marzo 1937.

Quando fu posto al comando del Nucleo Repressione Banditismo, di cui faceva parte alle sue dipendenze anche l'allora capitano Carlo Alberto Della Chiesa, il nemico da abbattere era il Bandito Salvatore Giuliano e tutta la vasta rete di appoggi che vi erano collegati. Anche per oscure collusioni con la mafia e gli agrari, lo speciale ispettorato della pubblica sicurezza si era infatti rivelato incapace di contrastare il movimento indipendentista e così la banda di Salvatore Giuliano in quattro anni uccise 120 appartenenti alle forze dell'ordine due terzi dei quali carabinieri...

Nel 1949, il ministro dell'Interno Mario Scelba, dopo una riunione al Viminale con il sottosegretario Marazza, il capo della polizia, il comandante generale dell'arma dei carabinieri ed il presidente della regione Sicilia, decisero che, dopo le stragi nell'area di Montelepre, occorreva cambiare la strategia nella lotta al banditismo nell'isola, così nacque il Comando forze repressione banditismo, CFRB, formato da carabinieri e poliziotti.

A capo della speciale unità venne nominato il colonnello Ugo Luca, personaggio già famoso per le sue doti militari e d'intelligence, un ufficiale che oggi definiremo esperto di counterinsurgency e di intelligence.

È del 12 agosto 1949 pertanto l'invio in Sicilia per la lotta contro il banditismo.

Secondo il rapporto ufficiale, Salvatore Turiddu Giuliano fu ucciso personalmente dal Col Luca durante un conflitto a fuoco la notte del 5 luglio del 1950 a Castelvetro, ma la versione ufficiale fu demolita da un'inchiesta dell'Europeo e da varie testimonianze. L'ipotesi più verosimile mai ufficialmente provata, è che a uccidere Giuliano sia stato invece il suo stesso luogotenente, Salvatore Pisciotta. In ogni caso, sotto il comando di Luca furono arrestati oltre 600 latitanti, tanto per fornire dato della efficacia operativa dell'epoca. Non si saprà mai se ci fu una trattativa Stato-Mafia...

Ugo Luca poi, fu promosso generale di brigata ed andò in pensione nel 1954 come generale di divisione, il massimo grado all'epoca era raggiungibile da un ufficiale dei carabinieri.

Una volta "riposo", Luca assunse la presidenza del Museo storico dell'Arma; dal 1962 al 1967, anno della sua scomparsa, fu il sindaco di Feltre eletto nelle liste della Democrazia Cristiana e morì in un incidente d'auto il 4 luglio 1967.

La cronaca, e non solo il racconto storico, talvolta riserva beffarde sorprese che hanno il pregio di ravvivare la memoria collettiva su fatti e personaggi che hanno segnato una fase, assai difficile e controversa del dopoguerra siciliano, ancora non del tutto chiarita. La prima sconcertante sorpresa risale al 28 ottobre del 2010, quando, per fugare ogni dubbio sulla sua "identità", su disposizione della Procura della Repubblica di Palermo, venne riesumata, nel cimitero di Montelepre, la salma del bandito Salvatore Giuliano. Nessuno poteva immaginare, allora, che una quasi eguale "sorte", a opera però di ladri-vandali, sarebbe toccata, sei anni dopo ed esattamente l'8 agosto 2016, al sepolcro dell'uomo che è passato alla storia come colui che il 5 luglio del 1950 "sconfisse" definitivamente, per incarico del governo italiano, Turiddu Giuliano e la sua banda.

Cristina Argiolas

LA CAMPAGNOLA CARABINIERI – AR 51 ALFA ROMEO

CAPITOLO 2

La chiamavano <campagnola> ma se militari erano <A.R.>, come Autovettura da Ricognizione, **AR 51 – 55 – 59**, dove la sigla sancisce l'anno del modello, a norme MIL, poi, alla fine (20 anni dopo) furono fornite vere e proprie campagnole, come ai civili e (*omissis il nostro critico parere*) non più a 24 V ma pur sempre a norme MIL anche se assimilate alle civili

Si tratta della prima vettura FIAT a trazione integrale; entrata in produzione dopo l'estate 1951, nello stabilimento torinese del LINGOTTO, più adatto per serie limitate, rispetto al nuovo stabilimento di Mirafiori.

In verità, - come dicevamo nel "racconto" precedente - qualcuna apparve anche nelle campagne, come dal primo manifesto di lancio volevasi configurare, (da notare che in effetti il primo *nomen* era <ALPINA>, ma da poco finita la



guerra, questo richiamo poteva portare disturbo; e così fu <campagnola>; ma, come già ci siamo espressi, il vero scopo industriale della Fiat era di fornire un fuoristrada alle FF.AA. e in particolare a Carabinieri e POLIZIA che andasse ovunque, senza tanti problemi nell'uso di destinazione che poteva mutare all'improvviso e non come progetto di assegnazione. Intanto si canticchiava di "Reginella campagnola"...*Oh campagnola bella, tu sei la reginella...* era iniziata la collusione, o corruzione, mediatica !

E' evidente l'ispirazione alla Jeep, per l'impostazione del cofano fisso, stretto fra le ruote anteriori e i parafanghi applicati all'esterno. L'autotelaio prescelto fu quello dello studio FIAT tipo 1101 con il motore 105.007 a 4 cilindri di 1901 cc di cilindrata, che fu strettamente derivato da quello della berlina 1400 e che sarebbe stato montato nell'autunno del 1952 sulla vettura 1900.

Il gruppo motore-cambio della campagnola (ma anche A.R.) aveva un rapporto di compressione di 6,7:1 ed erogava la potenza (modesta) di 53 Cv a 3700 giri/min e una coppia massima di 11,6 Kgm a 2400 giri/m. Furono fornite anche con puleggia operatrice oppure presa di forza, montate sulla traversa posteriore del telaio e azionate tramite apposito rinvio; anche i semiassi posteriori erano del tipo sfilabile attraverso i mozzi delle ruote, per rendere più agevole la sostituzione o alternanza con altro tipo per lavorazioni dedicate. Vds foto/disegno.

Ma andiamo per ordine per possibile comparazione:

CAMPAGNOLA e CAMPAGNOLA D 1951-1955

Pot. fisc. 19 Cv Prezzo L.1.600.000

Debutta alla Fiera del Levante di Bari del 1951. E' costruita, come detto, secondo lo schema <Jeep>: torpedo, motore anteriore, quattro ruote motrici (avantreno inseribile), riduttore di velocità. Dal Dicembre 51 al Gennaio 52 una <campagnola> compie *l'attraversamento verticale dell'Africa (Città del Capo-Algeri) in 11 giorni, 4 ore e 54 minuti*, stabilendo così un record mondiale.

Ma, dalla campagnola, "mandata avanti" per le attese di valutazioni e aggiustamenti a norme MIL da parte delle "commissioni di valutazione" dei militari, deriva (*si fa per dire!*) la versione militare <**A. R. 51**> cioè, tecnicamente <**autovettura da ricognizione 1951**>



Dal 1953 la campagnola viene costruita anche nella versione con motore diesel (sempre 1901 cc) e potenza di 40 Cv a 3200 giri/m. La velocità max scende a 85 Km/h; prezzo listino 1.792.000 lire.

CAMPAGNOLA <A> < B> Benzina e Diesel <A.R. 55 A.R. 59> ; 1955-1973

Pot.fisc. 19 Cv Prezzo L.1.590.000

Nel 1955 nasce la versione **A** della "campagnola" che si differenzia soprattutto per un motore più potente. Fra le modifiche, quelle più vistose e riconoscibile ancora oggi, a prima vista sono il paraurti più alto di spessore, i gruppi ottici e gli indicatori di direzione; ma consentiteci, a NOI militari e agli utilizzatori di quel periodo, specialmente fra POLIZIA (che avevano quasi tutte AR55) e Carabinieri, sono l'aggiunta di un impianto (? *Si fa per dire!*) di riscaldamento e disappannamento del parabrezza; dall'allegato schema se ne comprende la primordialità e l'efficienza, forse! Nello stesso **anno '55** la versione militare (ricordiamo che a nostro umile ma



critico parere, lo scopo Fiat era la versione <A.R.> e non <campagnola>, da vendere allo Stato, Governi compiacenti!) diventa **AR55** ma con potenza contenuta a 56 Cv; nel '59 verrà introdotta la <**AR59**> con lievi differenze nelle prestazioni e nell'impianto elettrico; così da scheda tecnica ma ci sia consentito, a NOI che l'abbiamo utilizzata e fatta utilizzare in servizio, di raccontare che sembrava tutt'altra cosa e dava pure una sensazione di piacevolezza e sicurezza: tutt'ora fra i collezionisti, l'AR59 viene prediletta e gradita.

Dal 55 al 60 anche la diesel viene prodotta nella **versione <A>**: motore (mod. 305 B 007) potenziato (43 Cv a 3200 g/m) e nel 1960 nasce la **versione ** della diesel. Con motore 305 D, ulteriormente potenziato a 47 Cv e prestazioni migliorate: velocità massima 95 km/h.

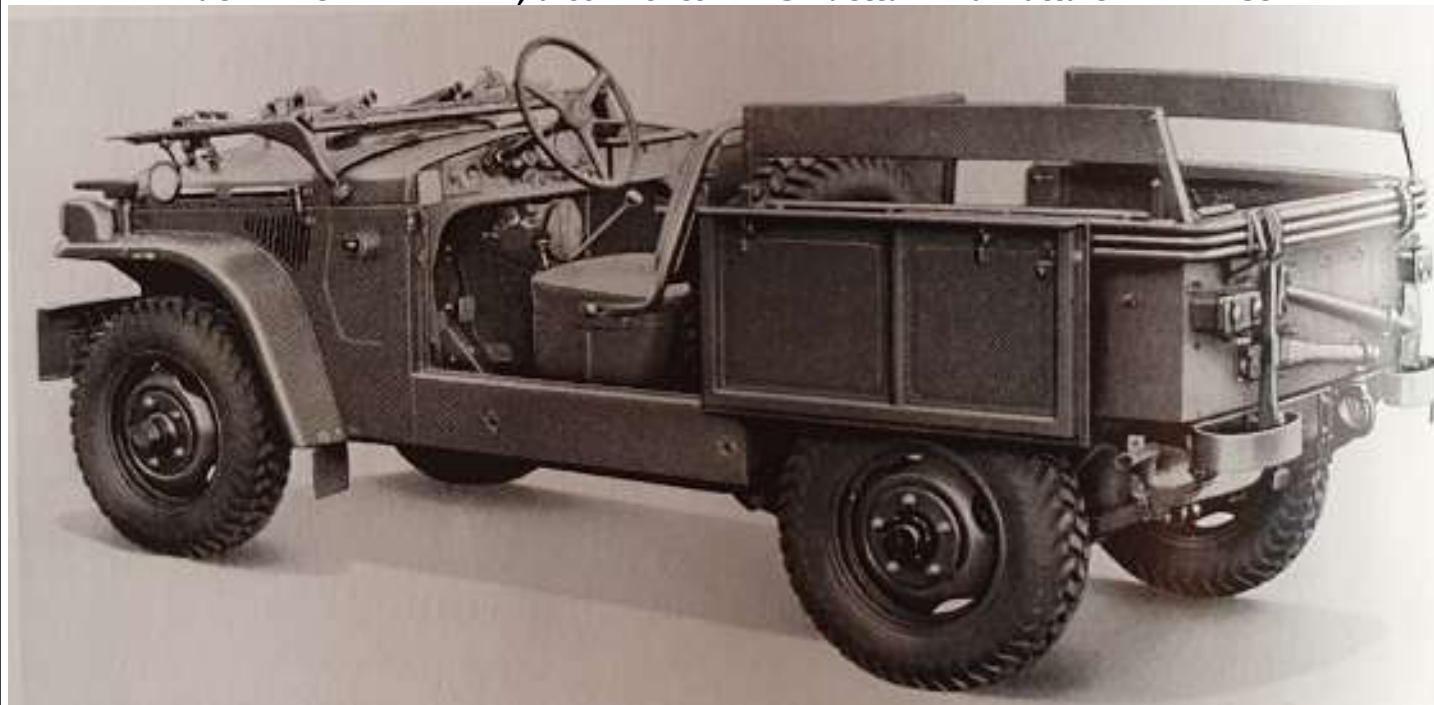
Nel 1968 appare la <**C**> diesel con motore 237 A 007 1895 cc e 47 Cv a 3800 g/m , 95 km/h.

La produzione cessa nel 1973. Totale 39.076, delle quali 7.783 diesel.

Nel prossimo capitolo tratteremo di un'altra A.R. 51 come autovettura da ricognizione: quella <mirabilante> dell'ALFA ROMEO, che non a caso fu subito denominata <MATTA> per le sue mirabilanti prestazioni con i suoi 65 Cv a 4400 g/m e un potente motore 1900, proprio quello dell' <ALFONE> berlina. Ma non ebbe fortuna né "smercio" fra le FF.AA. o per meglio dire, nelle forniture decise dai Governi; chissà, forse non fu "arruolata" perché era davvero "matta" ?



Due A.R. CARABINIERI, a confronto. AR 51 detta "Alfa Matta e FIAT AR59



Seconda serie della AR 59, introdotta solo nel 1971. I gruppi ottici, a tenuta stagna prevedono una doppia illuminazione per circolare (normale o ridotta) in situazioni di oscuramento.

Mino Marino FARALLI
 museoterritorialecarabinieri@faralli.academy

CAMPIONATO ANC DI SCI SULL'ETNA



E' stato un grande successo oltre che una novità assoluta il campionato di sci magistralmente organizzato sull'Etna dall'Ispettore ANC della Sicilia, Car.Aus. Dott. Ignazio Buzzi unitamente al Gen. Giancarlo Maffei Presidente del Gruppo ANC Carabinieri della Montagna, al Col. Francesco Geraci ed ai Carabinieri della locale Compagnia e Stazione di Linguaglossa (CT).

Il giorno 1 febbraio, ci si è riuniti in un clima di amicizia e sportività nei locali del Comune di Linguaglossa per festeggiare il 55° anniversario dell'istituzione del "Centro Carabinieri Addestramento Alpino" di Sel-

va di Val Gardena, reparto responsabile della formazione degli istruttori militari di sci e di alpinismo, di sciatori e di rocciatori, nonché della sperimentazione di nuove tecniche di intervento e di materiali da utilizzare nei servizi montani, e per ammirare anche una bella mostra fotografica dal titolo "I Carabinieri e la montagna", alla presenza del padrone di casa, il Sindaco di Linguaglossa e del Comandante Interregionale Carabinieri "Culqualber", Gen. C.A. Riccardo Galletta, del Comandante della Legione Carabinieri Sicilia, Gen. Div. Rosario Castello, del Cte Provinciale di Catania, Col. Rino Coppola. Presenti anche i nostri Saggi ANC Lorenza Gizzi, Elisa Tordella, Ilaria Ippoliti e Luigi Romano.

Il giorno 2 febbraio, dopo un commovente alzabandiera alla presenza del Gen. Galletta e del Gen. Castello, sulla pista Pouchoz-Tanaurpi di Piano Provenzana, sul versante Etna nord nel territorio del comune di Linguaglossa, si è tenuto il 20° Campionato di Sci ed il 1° Campionato "Sicilia" quest'anno intitolato alla memoria del Luogotenente c.s. dei Carabinieri Giovanni Andriano, recentemente deceduto dopo essere stato travolto lo scorso 10 gennaio da una slavina in Val Gardena (BZ).

La competizione sportiva è stata per la cronaca vinta dal veneto Fabio Ballarin, davanti al conterraneo Gianni Camporese ed al trentino Bruno Basso.

La cittadina di Linguaglossa si conferma essere sempre più vicina all'ANC ed ai Carabinieri anche in quest'occasione sportiva dopo aver ospitato il 23 settembre 2021 uno splendido e partecipatissimo 32 Stage USFR - I Carabinieri da Sempre Custodi dell'Ambiente magistralmente organizzato dal Car. Santo Prestandrea.

La manifestazione è stata inoltre un'occasione per valorizzare le strutture sciistiche operanti sul vulcano, già patrimonio naturale mondiale dell'UNESCO ed unico esempio naturalistico che riunisce paesaggi, tra essi contrastanti, ma armoniosamente dominati da "a muntagna" come benevolmente denominata dai catanesi. L'ambiente ancora una volta protagonista d'eccezione e cornice unica per ospitare gli eventi ANC ed USFR.

In un clima suggestivo, a conclusione della competizione e della cerimonia di premiazione, si è svolta una fiaccolata che, con fiaccole colorate, hanno riprodotto i colori della bandiera nazionale.



La Redazione

LA GEOGRAFIA

NASCITA E SVILUPPO NEL MONDO ANTICO E NEL MEDIOEVO

La **geografia** è stata, assieme alla filosofia, una delle materie verso cui è stato rivolto grande interesse fin dai tempi antichi.

Dalle origini dell'umanità ad oggi, la geografia si è evoluta nel tempo, dal mondo piatto o a forma di botte fino alle immagini satellitari, dalla navigazione con la bussola ad ago magnetico fino all'uso del gps.

La geografia è una delle materie più importanti che oggi si possa studiare visto il degrado ambientale a cui spesso è stato sottoposto il territorio mondiale e con lo studio di essa possiamo percepire e analizzare i problemi antropologici ed ecologici: la geografia è un'immensa fonte di informazioni e possiede al suo interno centinaia di specializzazioni.



Il termine geografia deriva dal latino *geographia*, a sua volta dal greco antico γῆ, «terra» e γραφία, «descrizione, scrittura». Con questa parola si intende la scienza che ha per oggetto la descrizione interpretativa della superficie terrestre o di sue parti, di quello spazio in cui si sviluppa la vita vegetale e animale e in cui si fissano le sedi e si svolgono le attività umane. La geografia è lo studio, la descrizione e la rappresentazione della Terra nella configurazione della sua superficie e nella estensione e distribuzione dei fenomeni fisici, biologici, umani che la interessano e che, interagendo tra loro, ne modificano continuamente l'aspetto. La geografia è la scienza che si occupa di studiare ed analizzare la Terra nelle sue diverse manifestazioni.

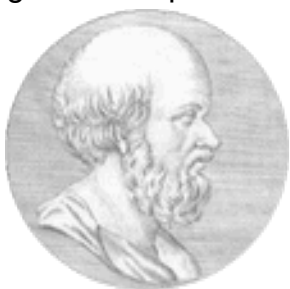
L'attenzione per il territorio abitato e i territori limitrofi deve essere comparsa assai precocemente, addirittura agli albori dell'umanità. Si sa quasi, certamente, che già alla fine del 3° millennio a.C. alcuni popoli del Mediterraneo e del Medio ed Estremo Oriente possedevano elementari conoscenze geografiche e rudimentali tecniche cartografiche. Ad esempio, i pescatori della Polinesia preparavano delle mappe con canne intrecciate sulle quali posavano delle conchiglie che servivano ad indicare e segnalare la presenza di isole. A loro volta, gli indiani d'America disegnavano le loro mappe sulle pelli di bisonte. I Babilonesi, invece, usavano come mappe le tavolette di argilla.

La geografia, comunque, è molto più ampia della cartografia, cioè dello studio delle carte geografiche, o della topografia, poiché aggiunge rispetto ad esse l'indagine della dinamica e delle cause della posizione della Terra nello spazio, dei fenomeni che avvengono su di essa e delle sue caratteristiche.

Tra i popoli dell'area mediterranea, i primi geografi sono stati gli antichi Egizi, a cui si aggiungono, in zone non mediterranee, le geografie dei Babilonesi e dell'India.

La geografia scientifica nasce nell'ambito della cultura greca classica e si manifesta sia con speculazioni teoriche e filosofiche sulla forma, sulle dimensioni e sulla rappresentazione della Terra, sia con descrizioni particolareggiate di paesi e genti.

Il primo geografo viene considerato il filosofo greco presocratico e cartografo **Anassimandro di Mileto** (Mileto 610 a.C. circa – 546 a.C. circa) che è stato l'autore del primo disegno della Terra o meglio di quella che era la parte allora conosciuta della Terra. Questa può essere considerata a tutti gli effetti la prima carta geografica del mondo.



Nell'età ellenistica, emerge il matematico, astronomo, geografo, poeta, filologo e filosofo greco **Eratostene** (Cirene 267 a.C. circa – Alessandria d'Egitto 194 a.C.), al quale si deve anche l'introduzione del nome, e a cui si devono la costruzione di una carta dell'ecumene e che inizia la misurazione del grado di meridiano e l'uso delle coordinate sferiche, latitudine e longitudine, per individuare le località geografiche.



Importanti progressi sono poi compiuti da **Ipparco di Nicea**, vissuto intorno al 127 a.C., il quale, in particolare, introduce l'uso di metodi astronomici per il calcolo delle longitudini.

Nel periodo romano sono ancora i Greci, e non i Latini, a far compiere progressi alla geografia.

Il primo geografo per rilevanza è il greco **Strabone**, vissuto fra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C., che compone sia un'imponente *Storia*, pervenutaci solo in pochi frammenti, sia una non meno importante, corposa e completa *Geografia* composta di 17 libri scritti in greco che, invece, ci è giunta in buone condizioni. Strabone è stato un estimatore della cultura romana, tanto da trasferirsi e vivere a Roma. Lo scopo principale dei suoi studi è stato quello di descrivere gli spazi della terra e del mare ove l'uomo avesse fatto la sua comparsa: non era dunque interessato alla scoperta e alla divulgazione di luoghi non conosciuti, ma piuttosto alla comprensione del perché l'uomo si sia insediato in particolari siti geografici piuttosto che altri. Egli stabilisce una stretta relazione fra il progredire di un popolo e la vicinanza col mare: nell'ordine descriverà Europa, Asia e Africa, fornendo un quadro di notizie che in futuro sarebbero tornate preziosissime ai capi militari.



Il primo geografo romano di cui abbiamo notizie è il geografo **Pomponio Mela** del I secolo d.C. Originario di Algeciras, nella Spagna meridionale, è autore della più antica opera interamente geografica della letteratura latina, il *De chorographia*, in tre libri. È un'opera di divulgazione molto lineare dove compare una illustrazione del mondo abitato: nel primo libro vengono descritti i continenti, il mare; nel secondo libro vengono trattati i paesi delle sponde mediterranee, mentre nel terzo viene fatta un'approssimativa descrizione dell'Asia e dell'Africa. Tuttavia è molto controversa l'originalità delle sue fonti.

Contemporaneo di Pomponio Mela, è **Plinio il Vecchio** (23-79 d.C.). Oltre ad essere stato un importante studioso storico e biografo, e ad aver ricoperto cariche importanti civili e militari, è anche un importante geografo, soprattutto per quel riguarda le scienze naturali. Infatti, primo fra tutti, scrive la *Naturalis historia* che presenta un quadro complessivo di tutte le scienze naturali. L'opera, dedicata all'imperatore **Tito**, scritta e pensata per essere analizzata dal punto di vista enciclopedico, è suddivisa originariamente in trentasette libri. La mole di questa grandiosa opera è riassumibile nel fatto che il primo libro fungeva solamente da sommario e da elenco di tutti i temi trattati nei tomi successivi. Plinio il Vecchio è il primo fra tutti a parlare di certi argomenti e a introdurre nuovi settori disciplinari della geografia fra cui la zoologia, la botanica, la botanica medica, l'astronomia, la mineralogia. Il risultato del lavoro di Plinio il Vecchio è dato da anni e anni di ricerche e pare che abbia lavorato e studiato su oltre cinquecento autori diversi e su oltre 2000 volumi. La sua opera, letta e studiata nei secoli successivi e nel Medioevo (della quale sono stati tramandati 200 manoscritti), consultata con venerazione nel Rinascimento, rimane oggi un documento fondamentale delle conoscenze scientifiche dell'antichità.



L'ultimo grande geografo dell'antichità è **Claudio Tolomeo** (100-178 d.C.). Tolomeo nasce e vive nel fiorente centro culturale di Alessandria. Questa città era il luogo ideale per qualunque uomo di cultura che volesse approfondire i suoi studi. Infatti da qui era possibile, nelle diverse scuole e nelle diverse infrastrutture culturali, fra cui un'enorme biblioteca, creare una rete di scambi di confronto culturali e sociali, resi ancora più importanti dal fatto che ad Alessandria confluivano tutti i traffici commerciali di carovane terrestri e marittime che arrivavano da oriente ed occidente. Le opere geografiche di Tolomeo più note sono l'*Almagesto*, in cui sono contenute le leggi del sistema planetario geocentrico o tolemaico, che rimasero in auge fino a Copernico e Galilei, e l'*Introduzione alla geografia*. Questa opera è suddivisa in otto libri ed è di fondamentale importanza perché sono presenti le caratteristiche geografiche del mondo conosciuto e le coordinate di circa 8000 località. Inoltre, in allegato all'opera sono presenti 27 carte, di cui la prima è un planisfero che rappresenta l'ecumene, ponendo all'estremità occidentale le Isole Fortunate, le attuali Canarie, e al limite settentrionale il parallelo di Thule, 63° Nord.

Per la lunghezza della circonferenza terrestre si basa sulle misurazioni, sbagliate del 30%, di **Posidonio di Apamea** (Apamea 135 a.C. circa – Rodi 50 a.C.).

Tolomeo sarà il “mentore” di *Colombo* e *Magellano*, i quali si ispirarono alle sue carte e ai suoi studi nei loro viaggi attorno al mondo e per le Americhe: fu proprio per il fatto che Tolomeo si basò su una grandezza del globo sbagliata, che i due navigatori credettero le Indie molto più vicine di quello che erano realmente.

Nel Medioevo, anche i geografi Arabi crearono opere di estrema qualità, come per esempio il "*Libro del Re Ruggero*", di Idrisi (del XII secolo), e altri autori ancora come Ibn Battuta e Ibn Khaldun.

Con le grandi esplorazioni terrestri dirette in Asia di cui *Il Milione* di Marco Polo, nel XIII secolo, è un esempio affascinante, e quelle marittime, o ancora verso l'Asia o verso le Americhe, l'uomo "riscopri" la passione per la geografia, e il bisogno di uno studio più accurato.

Nella seconda metà del XV secolo la riscoperta in Europa dell'opera geografica di Tolomeo fu essenziale per la rinascita della cartografia. Sono infatti di quell'epoca i primi atlanti europei ottenuti con l'uso dei metodi della cartografia matematica. Al XVII secolo risalgono i tentativi di *Varenio* di sistemare la scienza geografica.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

Rosanna Bertini

ARRIVA IL FESTIVAL DI SANREMO 2023



È uscita nelle edicole e sui vari Social la tradizionale copertina di Tv Sorrisi e Canzoni dove sono presenti tutti i partecipanti al Festival di Sanremo 2023.

Questa sera (martedì 7 febbraio), infatti, prenderà il via la 73esima edizione della kermesse della Canzone Italiana più famosa nel mondo, che si concluderà sabato 11 febbraio.

La lista ufficiale dei cantanti e delle canzoni in gara è stata annunciata da Amadeus, anche quest'anno conduttore e direttore artistico: ventotto gli artisti in gara, di cui sei sono i vincitori della Finale di Sanremo Giovani svoltasi il 16 dicembre scorso.

Come l'anno precedente, la categoria sarà unica, chiamata semplicemente “Artisti”, composta da ventidue Big e sei Nuovi Talenti, che interpreteranno le loro canzoni inedite nelle prime tre serate, mentre la quarta sarà dedicata alle cover; poi, sabato sera, la finale che decreterà il vincitore.

Questa la lista degli artisti e delle loro canzoni: **Anna Oxa** “Sali (Canto dell'anima)”; **Ariete** - “Mare di guai”; **Articolo 31** - “Un bel viaggio”; **Colapesce e Dimartino** - “Splash”; **Colla Zio** - “Non mi va”; **Coma_Cose** - “L'addio”; **Elodie** - “Due”; **Gianluca Grignani** - “Quando ti manca il fiato”;

Gianmaria - “Mostro”; **Giorgia** - “Parole dette male”; **I Cugini di Campagna** - “Lettera 22”; **Lazza** - “Cenere”; **LDA** - “Se poi domani”; **Leo Gassmann** - “Terzo cuore”; **Levante** - “Vivo”; **Madame** - “Il bene nel male”; **Mara Sattei** - “Duemilaminuti”; **Marco Mengoni** - “Due vite”; **Modà** - “Lasciami”; **Mr. Rain** - “Supereroi”; **Olly** - “Polvere”; **Paola & Chiara** - “Furore”; **Rosa Chemical** - “Made in Italy”; **Sethu** - “Cause perse”; **Shari** - “Egoista”; **Tananai** - “Tango”; **Ultimo** - “Alba”; **Will** - “Stupido”.



Amadeus sarà affiancato nella conduzione da **Gianni Morandi**, che in passato è stato già conduttore e direttore artistico, mentre nelle varie serate si alterneranno le co-conduttrici **Chiara Ferragni**, (prima serata e finale), **Francesca Fagnani** (seconda serata), **Paola Egonu** (terza serata) e **Chiara Francini** (quarta serata).

Il Festival si aprirà con l'esibizione di Mahmood e Blanco, che canteranno la loro “Brividi”, canzone con la quale hanno vinto la scorsa edizione, mentre Super Ospiti saranno i Pooh, che si riuniranno sul palco sei anni dopo la loro ultima esibizione. Roby Facchinetti, Dodi Battaglia, Red Canzian e Riccardo Fogli, daranno vita ad una performance straordinaria, che ripercorrerà cinquant'anni della loro musica. Inevitabile la dedica al batterista Stefano D'Orazio, prematuramente scomparso nel 2020 all'età di settantadue anni a causa del Covid-19. L'attrice Elena Sofia Ricci salirà sul palco dell'Ariston per presentare al pubblico la nuova fiction di Rai1 “Fiori sopra l'inferno”, di cui è protagonista e che andrà in onda da lunedì 13 febbraio in prima serata. Tratta dal thriller best-seller di Ilaria Tuti, è una miniserie in tre puntate divise in sei episodi.

Ospiti della seconda serata, mercoledì 8 febbraio, saranno Al Bano e Massimo Ranieri, che con Gianni Morandi, si esibiranno insieme per la prima volta, raccontando, attraverso i loro grandi successi, un altro pezzo della musica italiana.

Francesco Arca presenterà la sua nuova fiction “Resta con me”, dove interpreta Alessandro Scudieri, un brillante Vice Questore presso la Mobile di Napoli coinvolto in una sparatoria assieme alla consorte. La serie debutterà domenica 19 febbraio su Rai1.

Il momento comico della serata sarà affidato ad Angelo Duro, arrivato alla ribalta grazie al programma Le Iene, dove, oltre ad essere inviato, interpreta Nuccio Vip, il fan insopportabile che stalkerizza i suoi idoli. Ospiti internazionali Black Eyed Peas.



La terza serata, giovedì 9 febbraio, vedrà due generazioni a confronto, con l'intramontabile Peppino Di Capri e i Måneskin, reduci da tre anni di straordinari successi in tutto il mondo.

La quarta serata sarà quella dedicata alle cover e ai duetti. Ogni cantante in gara ha scelto una canzone pubblicata tra il 1960 e il 2009, italiana o in lingua straniera, che presenterà sul palco affiancato da altri artisti. La votazione sarà mista: Televoto 34%, Giornalisti 33%, Giuria Demoscopica 33%, e le votazioni peseranno sulla classifica finale. Ospite della serata il cast di “Mare fuori”, serie televisiva in onda dal 2020 che racconta le vicende dei detenuti dell'immaginario Istituto di Pena Minorile di Napoli, intrecciate con quelle del personale penitenziario. Tutti insieme si esibiranno cantando la celebre sigla della fiction.

La serata finale decreterà il vincitore dell'edizione 2023, e avrà come ospite Gino Paoli, intramontabile testimone di oltre sessant'anni di musica, autore di successi senza tempo come “Sapore di sale” e “Senza fine”. Luisa Ranieri interverrà per parlare della sua miniserie

“Le indagini di Lolita Lobosco”, trasmessa in prima serata su Rai1 dal 21 febbraio 2021; Super Ospiti internazionali saranno i Depeche Mode, storico gruppo musicale inglese in auge dal 1980, mentre la “nostra” Ornella Vanoni canterà la sua evergreen “L'appuntamento”. Durante la puntata verrà trasmesso un



messaggio registrato del presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj, per accendere un faro sulla guerra che sta devastando il suo Paese. «Deve essere un messaggio di pace - ha detto Amadeus in conferenza stampa - andrà in onda nella serata del sabato dopo le 28 esibizioni dei cantanti in gara. Comprendo e non mi meraviglio che il suo intervento possa dividere, ma tutte le guerre sono orribili e abbiamo il dovere di non dimenticarlo».



Come nelle passate edizioni, ci sarà il “palco sul mare” a bordo della Costa Smeralda ancorata al largo di Sanremo, mentre subito dopo il Festival, Fiorello sarà in diretta su Rai1 con “Viva Sanremo”. Torna anche il palco di Piazza Colombo in collegamento tutte le sere con l’Ariston, sul quale si esibiranno Piero Pelù, Francesco Renga e Nek, Achille Lauro, Annalisa e La Rappresentante di Lista.

La classifica del Festival sarà determinata dalle votazioni così ripartite: nella prima e seconda serata a votare sarà la Giuria della Sala Stampa, Tv, Radio e Web; nella terza serata entreranno in funzione il Televoto e la Giuria Demoscopica; nella Finale, invece, i cantanti saranno giudicati solo dal Televoto, che andrà a sommarsi alle precedenti classifiche.

I cinque più votati si contenderanno il podio sottoponendosi ad una nuova votazione effettuata da Televoto, Giuria Sala Stampa, Tv, Radio, Web e Giuria Demoscopica.

E allora, in attesa dei verdetti finali, buona visione a tutti!

M° Antonio Aceti



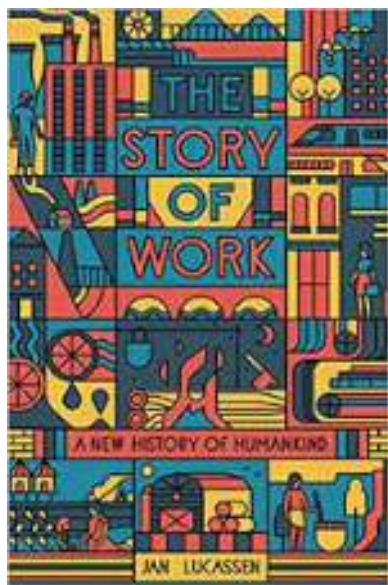
SAGGI CHE SI DISTINGUONO

La Provincia di Rieti ha un nuovo Presidente! E' la neoeletta prof.ssa **Roberta Cuneo**, sindaco del Comune di Fara in Sabina (RI) che ha ospitato alcuni Stage USFR tra il quali ricordiamo il XX Stage USFR del 2011 nonchè sorella del Col. Gianni Massimo Cuneo, già Comandante Prov. Rieti ed attuale Comandante del Centro Sportivo Carabinieri.

Congratulazioni vivissime!

La Redazione

RECENSIONE LIBRI



THE STORY OF WORK

A New History of Humankind

di Jan Lucassen

In *The Story of Work*, **Jan Lucassen** analizza il ruolo fondamentale che da sempre *il lavoro* ha avuto nella storia dell'uomo. Nel testo l'autore prende in esame l'intera attività umana, non associando il lavoro a concetti quali maledizione eterna né tanto meno prova di salvezza. Il lavoro è tale indipendentemente dalle motivazioni per cui lo si fa, siano esse dettate dalla necessità di reddito o da scelte che soddisfino l'esigenza morale di impegnarsi e sentirsi realizzati.

L'autore mostra come il lavoro sia una fonte di piacere che dà un senso all'esistenza dell'essere umano, in particolar modo quando lo si fa

cooperando con altre persone e quando viene percepita un'equità nella distribuzione dei ruoli e dei compiti.

Divertimento e svago, senza un'attività lavorativa, in breve porterebbero a una monotonia e un senso di noia insopportabile per l'uomo.

Jan Lucassen offre al lettore una disamina completa della storia del lavoro nei secoli e in tutto il mondo: partendo dalla Cina, all'India, al continente africano, a quello americano fino a giungere in Europa. L'autore mostra come dallo sviluppo dell'agricoltura e l'insediamento di comunità sedentarie, il lavoro sia sempre stato fonte di sofferenza e di soddisfazione.

L'invenzione del denaro, la divisione dei compiti tra uomini, donne e bambini, l'istituzione dei sindacati per i diritti dei lavoratori, l'impatto della migrazione, la schiavitù, l'idea di svago, sono tutti argomenti che vengono analizzati in modo approfondito da Lucassen.

Un libro interessante in cui i concetti di *cooperazione* e *subordinazione* vengono esaminati da più punti di vista aiutando a una migliore comprensione dell'animo umano e del funzionamento della società a noi contemporanea.

Elsa Bianchi

***Grazie per l'attenzione ed
arrivederci al prossimo numero!***

Università dei Saggi "Franco Romano"



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.usfr.it

www.facebook.com/unisaggi